rassegna internazionale

Gli Stati Uniti e il Viet Nam

Il problema del Viet Nam del sud torna ad agitare la scena politica americana e in modo tale da suscitare ancora una volta le più gravi inquietudini. A parte le escandescenze frenetiche del senatore Goldwater, il quale ha teorizzato la necessità di adoperare bombe atomiche a basso potenziale per distruggere la vegetazione nel Viet Nam del sud in modo da scoprire le posizioni dei partigiani del Fronte di liberazione nazionale — «escandescenze» che ricordano le proposte di Foster Dulles del 1954, quando il defunto segretario di Stato pensava alla possibilità di creare una fascia atomizzata al confine tra l'Indocina e la Cina allo scopo di isolare l'esercito di Giap e vincere la guerra del Viet Nam — uno dei più autorevoli giornalisti americani, Joseph Alsop, teorizza sulla *New York Herald Tribune* di ieri la opportunità di estendere immediatamente la guerra al Viet Nam del nord. In una corrispondenza da Hong Kong, Alsop sostiene che ciò non comporterebbe alcun rischio di complicazioni internazionali, perchè a suo parere l'Unione sovietica si asterrebbe dallo intervenire a difesa della Repubblica democratica del Viet Nam. Il giornalista americano ritiene di poter sostenere questa affermazione scrivendo che poichè Mosca sarebbe preoccupata della crescente influenza cinese nell'Asia del sud est, la liquidazione della Repubblica democratica del Viet Nam verrebbe accettata dalla Unione sovietica proprio come un colpo alla influenza cinese e alla strategia politica di Pechino.

Abbiamo riassunto la sostanza della argomentazione di Alsop perchè essa sottolinea, in un modo che non potrebbe essere più efficace, fino a qual punto certi settori del personale politico americano confondano le proprie speranze con la realtà. Alsop non è certo un giornalista sprovveduto. E tuttavia egli scrive su un giornale come la *New York Herald Tribune* assurdità così palesi. Cos'è questo se non il segno di una incapacità totale a comprendere come stanno le cose nel mondo? Già la estensione della guerra al Viet Nam del nord non farebbe, di per sè, che porre gli americani in una situazione ancora peggiore di quella in cui si trovano ora. Ma a parte questa considerazione di carattere locale — e che ha tuttavia un peso niente affatto trascurabile — come si fa ad ipotizzare che l'Unione sovietica possa subire, senza reagire con tutto il peso della propria potenza militare, una aggressione americana al Viet Nam del nord, paese socialista e nei confronti del quale più volte è stato riaffermato solennemente l'impegno a tutte le forme di assistenza che si rivelassero necessarie?

Il fatto è che gli americani si sono cacciati nel Viet Nam in una situazione disperata. Non volendone uscire nel solo modo possibile — con il rispetto, cioè, di una libera scelta da parte di quel popolo — costruiscono ipotesi assurde, che non possono avere, il minimo fondamento nella realtà. Ed è qui che sta il pericolo. Non riuscendo a rendersi pienamente conto delle conseguenze dei loro atti, potrebbero essere tentati di spingere le cose fino all'irreparabile.

Per fortuna, non mancano uomini che si sforzano di tenere i piedi per terra. E' il caso del senatore Morse il quale è intervenuto ancora una volta per avvertire che la estensione della guerra al Viet Nam del nord significherebbe la guerra nucleare. Egli ha aggiunto che tale pericolo è presente anche nella continuazione delle operazioni militari nel Viet Nam del sud, se non altro perchè di fronte alla impossibilità di vincere con i mezzi attuali si può essere tentati di seguire la strada proposta dal senatore Goldwater. Il *New York Times*, dal canto suo, pubblica, lo stesso giorno dello articolo di Alsop, uno scritto in cui si mette in guardia la nazione americana dal pericolo di lasciarsi trascinare dalla tentazione di estendere la guerra al nord.

I termini della polemica e il fatto stesso che essa impegna pubblicamente personaggi per un verso o per un altro così autorevoli dice fino a qual punto il problema del Viet Nam del sud sia diventato un problema cruciale per gli Stati Uniti e per la stessa pace del mondo.

a. j.

Guyana

Fomentati dagli anglo-americani astii e discordie

Rifiutano l'indipendenza al paese finchè Cheddy Jagan resta primo ministro

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25.

Per la terza volta in tre anni, gli inglesi hanno proclamato lo stato d'emergenza e sono intervenuti militarmente nella Guyana, un paese che avrebbe già da tempo dovuto raggiungere l'indipendenza ed è invece tenuto fermo al rango di colonia.

L'ostilità dei conservatori inglesi è in questo caso rafforzata dal veto che il Dipartimento di Stato americano ha posto nei confronti del governo del dottor Jagan e del suo Partito Progressista del Popolo, contro il quale ha incoraggiato ogni sorta di interferenze e sovversioni pur di impedire loro di reclamare e ottenere l'indipendenza per la Guyana. I recenti episodi razziali (che hanno offerto agli inglesi una scusa per intervenire) sono il risultato di una audace opera di divisione fra le due maggiori comunità del paese (la popolazione di origine africana e quella di origine indiana) messa in atto dagli agenti imperialisti.

Il Partito Progressista del Popolo del dottor Cheddy Jagan vinse già nelle elezioni del 1953, ma gli inglesi sospesero la Costituzione e amministrarono per quattro anni il paese con un governo fantoccio sotto la guida di un governatore. Malgrado una legge elettorale truffa, Jagan vinse ancora alle elezioni del 1957 e a quelle del 1961 ma, ogni volta, l'interferenza dall'estero si fece sempre più pesante e i disordini fomentati dalla «grande alleanza» dei vari interessi imperialisti (la amministrazione coloniale inglese, le pressioni politiche degli Stati Uniti e la difesa dei profitti delle piantagioni di canna da zucchero) avevano per fine quello di rovesciare il governo democraticamente eletto o quanto meno di screditarlo e indebolirlo. La parola d'ordine dei poteri colonialisti è: «Finchè Jagan rimane al governo, la Guyana non otterrà mai l'indipendenza».

L'opera di corruzione finanziata dagli Stati Uniti portò a suo tempo alla rottura dell'unità sindacale e alla formazione di un'organizzazione paradronale filo-americana, contro il cui dominio i lavoratori delle piantagioni sono ora scesi in sciopero rivendicando la propria autonomia e la propria libertà di associazione. La scissione in senso antigovernativo e reazionario è avvenuta poi anche sul terreno dei rapporti razziali. La Guyana è una comunità interrazziale e le relazioni fra i vari gruppi etnici avevano sempre proceduto armonicamente. Qualche anno fa, dopo avere abbandonato il Partito Progressista del Popolo del dottor Jagan, l'avv. Forbes Burnham fondava il Congresso nazionale del popolo, facendo appello alla popolazione negra e introducendo per la prima volta un elemento di razzismo nella sua campagna antigovernativa.

Come a Cipro, gli inglesi (e gli americani) hanno speculato sulla divisione razziale, e come ad Aden hanno soffocato con i ripetuti interventi militari un processo legittimo di autodeterminazione. Un mese fa una delegazione della Guyana, guidata dal ministro degli interni Janet Jagan, venne a Londra per protestare contro i soprusi e le sopraffazioni imperialiste e chiedere il ripristino della Costituzione. La risposta del ministro britannico per il Commonwealth Duncan Sandys, è stata ancora una volta l'invio di truppe a presidiare la Guyana, e la proclamazione dello stato d'assedio sotto lo sguardo compiaciuto del Dipartimento di Stato americano.

Leo Vestri

3 morti e 4 feriti a Georgetown

GEORGETOWN 25

Vengono segnalati oggi tre morti e quattro feriti, nel corso degli episodi di violenza — fomentati forse deliberatamente ma che comunque si collocano in una situazione innaturale creata ad arte — fra appartenenti alle due comunità etniche del paese. Viene anche riferito che a una ventina di case è stato appiccato il fuoco.

Un'intensa attività attende il premier

Krusciov riferirà oggi sulla visita nella RAU

Positivi bilanci sulla stampa sovietica Ulbricht nell'URSS a capo di una delegazione della Germania democratica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Krusciov è arrivato a Mosca alle 15,30. Dopo quindici giorni trascorsi in mezzo all'euforia della folla egiziana, in un viaggio eccitante lungo tutta la valle del Nilo, fra l'interesse e i commenti di tutte le capitali del mondo, il ritorno si è svolto in tono relativamente dimesso, senza particolari cerimonie e senza rilievi protocollari. Il primo ministro è stato accolto dagli altri membri del governo e dalla direzione del partito. Ha sventolato il cappello per rispondere al saluto delle delegazioni venute all'aeroporto ed è subito salito in macchina per rientrare nella sua residenza.

A Mosca, Krusciov avrà ben poco tempo per riposarsi. Domani, probabilmente, dovrebbe rivolgersi ai sovietici — ancora non sappiamo se per televisione o in un comizio — per parlare, come è solito fare, dei risultati del viaggio. Subito dopo, dovrà accogliere il presidente Ulbricht che viene nell'URSS con una delegazione della Repubblica democratica tedesca. Infine, prima di partire alla volta della Scandinavia, nella seconda metà di giugno, dovrà occuparsi di una serie di problemi interni e degli ultimi sviluppi del conflitto politico con i comunisti cinesi.

A coronamento della missione in Egitto, la «Pravda» e le «Isvestia» pubblicano due ampi bilanci politici di essa, a firma dei loro inviati e dei loro direttori, Satiukov e Agiubei, che erano entrambi al seguito ufficiale di Krusciov e che, come tali, hanno partecipato anche a tutti i suoi incontri.

L'articolo della «Pravda» è un'interessante analisi di tutta l'evoluzione della storia egiziana dal 1952 a oggi. «L'arrivo di Krusciov — scrive il giornale — è stato per gli egiziani un avvenimento che li ha aiutati a ripensare i processi che si sono svolti nel loro paese e a ritornare su tutto ciò che è legato con la loro rivoluzione». Di questo processo, nella sua fase attuale, l'organo dei comunisti sovietici dà un giudizio nettamente positivo: «La rivoluzione egiziana ha avuto flussi e riflussi, ma procede in avanti e in profondità».

Segue un esame delle diverse fasi attraverso cui è passato il regime di Nasser, dal suo primo affermarsi con caratteristiche ancora generiche di rinnovamento nazionale, ai suoi scontri decisivi con l'imperialismo internazionale dapprima, con i proprietari terrieri e la borghesia nel suo stesso paese poi, fino alle più recenti riforme e all'odierna Costituzione. Si afferma in questo quadro che «nella RAU non vi è oggi più nessun comunista arrestato», e che anzi quasi tutti sono tornati ad un lavoro attivo. In ciò si vede un riflesso positivo della rivoluzione algerina col suo drastico rifiuto dell'anticomunismo.

L'idea stessa di rinnovamento — per la «Pravda» — ha subito in questi anni in Egitto un cambiamento qualitativo: «Si tratta in primo luogo del modo risoluto con cui è stata posta la questione del socialismo». Ma, in parte come risultato del viaggio, in parte come frutto di una evoluzione interna, si è avuto anche un mutamento nel concetto dell'unità araba. Qui sia la «Pravda» che le «Isvestia» assicurano che i discorsi con cui Krusciov ha affrontato questo tema — garantendo l'appoggio sovietico a un futuro Stato arabo unito, ma aggiungendo anche che esso deve fondarsi essenzialmente su un'unità del mondo del lavoro contro i suoi sfruttatori, sia arabi che stranieri — hanno avuto un'eco positiva da parte egiziana. Entrambi i giornali assicurano inoltre che da parte sovietica si è apprezzata la risposta di Nasser durante l'incontro con i sindacalisti al Cairo, quando il presidente egiziano ha dichiarato che l'unità araba dovrà farsi sulla base «della libertà e del socialismo». E' questo — commenta la «Pravda» — «un passo avanti, che lascia alle spalle il tempo in cui era la borghesia araba a toccare a proprio vantaggio i tasti del nazionalismo arabo».

Pur senza tentare un'analisi altrettanto ampia, anche i giornalisti delle «Isvestia» arrivano a conclusioni analoghe. Essi si sono «convinti che, pur tra le difficoltà, e non senza incertezze e passi indietro, naturali del resto quando si percorrono strade nuove, il popolo egiziano avanza sempre più sicuro sulla via del progresso e si orienta verso l'edificazione del socialismo».

Giuseppe Boffa

A Roma dirigenti del PC norvegese

Il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri pomeriggio alla sede del Comitato Centrale i compagni Jorgen Vögt, primo segretario del Partito comunista norvegese, e Reidar Larsen, membro della Segreteria e direttore di «Friheten», organo del partito. Il colloquio, al quale hanno anche partecipato il compagno Mario Alicata, della segreteria del partito, e i compagni Segre e Trevi della Sezione esteri, si è svolto in un'atmosfera di fraterna amicizia e ha permesso di constatare una larga convergenza di vedute su tutti i problemi fondamentali. Un comunicato sarà pubblicato nei prossimi giorni

Sull'Alto Adige

Incontro a Ginevra Saragat-Kreisky

A fine luglio un nuovo colloquio che si svolgerà ancora nella città elvetica - Sono state trattate anche altre questioni

GINEVRA, 25

I ministri degli esteri italiano e austriaco, Saragat e Kreisky, hanno oggi avuto un colloquio dedicato al problema dell'Alto Adige. L'incontro è durato tre ore e si è svolto in un albergo di Ginevra.

Al termine del colloquio è stato pubblicato un comunicato ufficiale che dice: «Il 25 maggio 1964, in esecuzione delle risoluzioni dell'ONU relative alla controversia sull'applicazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, si sono riuniti a Ginevra i ministri degli affari esteri d'Italia, on. Giuseppe Saragat, e d'Austria, dott. Bruno Kreisky, accompagnati dai loro collaboratori immediati. Assistevano ai colloqui il capitano regionale del Tirolo, Wallnoefer e il sottosegretario agli affari esteri dott. Carl Bobleter.

«Le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera di mutua franchezza e sono state animate dal reciproco desiderio di giungere a risultati positivi. Nello spirito di tali conversazioni e alla luce dei più recenti sviluppi della questione, si è convenuto di procedere alla nomina di una commissione di esperti incaricata di preparare il prossimo convegno tra i due ministri degli esteri, convegno previsto a Ginevra per l'ultima decade di luglio. La predetta commisione inizierà i suoi lavori il 15 giugno prossimo e si riunirà alternativamente a Roma e a Vienna.

«Nel corso della riunione sono state esaminate anche altre questioni bilaterali pendenti tra i due paesi».

Seul: gli studenti dimostrano contro il governo

SEUL, 25

Oltre 7.000 studenti hanno dato vita oggi a dimostrazioni di strada in quattro città sudcoreane per chiedere immediatamente riforme economiche, la eliminazione della corruzione e l'immediato rilascio di 37 loro colleghi, arrestati la settimana scorsa in seguito a dimostrazioni analoghe.

I dirigenti delle organizzazioni studentesche hanno dichiarato che essi concedono al governo una settimana di tempo per soddisfare le loro domande.

All'aeroporto del Cairo

Folla di operai saluta il premier sovietico

Un messaggio a Nasser inviato da Krusciov da bordo dell'aereo che lo riportava in Patria

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 25.

L'aereo di Krusciov ha decollato dall'aeroporto del Cairo — per riportare in patria il primo ministro sovietico e il suo seguito — alle 8,40 di questa mattina. Circa un'ora prima, alle 7,35, Nasser aveva rilevato Krusciov con una auto scoperta, che ha attraversato parte della città, ancora una volta fra ali di folla acclamante, con cartelli recanti parole di saluto in arabo e in russo.

All'aeroporto erano in attesa il presidente iracheno Aref, il corpo diplomatico al completo, i membri del governo della RAU, e una folla di lavoratori, che avevano ottenuto una mezza giornata libera per poter salutare l'ospite in partenza. Krusciov, Nasser e Aref si sono trattenuti a colloquio nel salone d'onore dell'aerostazione, quindi sono apparsi sul balcone, salutati dalla fanfara militare che ha suonato gli inni sovietico ed egiziano.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ha stretto la mano agli astanti ed è stato accompagnato da Nasser fino alla scaletta dell'aereo, un IL-18. Allora sono state sparate le ventuno salve d'onore, mentre il *premier* entrava nella cabina.

Da bordo dell'aereo che lo riconduce a Mosca, il primo ministro sovietico ha inviato al presidente Nasser il seguente messaggio:

«Il soggiorno nel vostro paese, i caldi incontri con il popolo, i nostri amichevoli colloqui, rimarranno sempre nella mia memoria come una espressione della grande amicizia e fraterna cooperazione tra i nostri due popoli.

«Vi chiedo di trasmettere ancora una volta al popolo della vostra Repubblica i miei auguri di grande successo nella sua lotta per il consolidamento della indipendenza del paese, per la sua prosperità e per la sua felicità».

a. s.

Eisenhower contro Goldwater

NEW YORK, 25

L'ex-presidente Eisenhower, in una dichiarazione alla *New York Herald Tribune*, ha affermato che il candidato repubblicano alla presidenza non deve essere impulsivo negli affari internazionali e deve essere sensibile alle «esigenze nuove» che si manifestano nell'opinione pubblica.

Eisenhower si è rifiutato di dire quale sia il suo preferito tra i candidati, ma la sua presa di posizione è stata generalmente interpretata come un rigetto delle posizioni del senatore *ultra* dell'Arizona, Goldwater.

Belgrado

Il compagno Tito compie 72 anni

Telegrammi di Krusciov e Brezniev

BELGRADO, 25.

Il presidente della Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, Josip Broz Tito, ha compiuto oggi 72 anni, in piena forma e in eccellente salute. Già da qualche giorno egli riceve personalmente compagni, amici, personalità ufficiali che si recano a fargli gli auguri, mentre messaggi e telegrammi gli giungono da tutti i paesi. Quello inviatogli dal presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Brezhnev, e dal primo ministro sovietico Krusciov, afferma tra l'altro: «Siamo convinti che i rapporti di amicizia fraterna e di collaborazione tra i nostri paesi continueranno a svilupparsi nell'interesse dei nostri popoli, della pace, del socialismo».

Un telegramma di Togliatti

Al compagno Josip Broz Tito, il compagno Togliatti ha inviato ieri il seguente telegramma:

«Nel giorno del vostro compleanno desidero mandarvi i più cordiali auguri a nome mio personale e di tutti i comunisti italiani. Vi auguro salute, lunga vita e successi nuovi nel vostro lavoro e nella vostra lotta per il socialismo e per la pace. Auguro che voi, alla testa della Lega dei comunisti, possiate dare sempre nuovi contributi alla causa della unità del movimento operaio e comunista internazionale. - PALMIRO TOGLIATTI».

In un'elezione in Francia

Avanzata comunista e regresso gollista

PARIGI, 25

Una nettissima avanzata del Partito comunista e un clamoroso regresso gollista sono stati registrati nelle elezioni parziali di Longwy, dove ieri si è votato per designare il successore del deputato gollista Nou, dimissionario. In confronto ai risultati elettorali del 1962, il P.C. ha guadagnato quattromila voti, mentre l'UNR (il partito gollista) ne ha perduto cinquemila. Al candidato comunista Dupont sono mancati appena mille voti per essere eletto al primo turno.

Questi risultati hanno suscitato scalpore negli ambienti politici di Parigi. Gli osservatori vi vedono un indubbio segno del malcontento popolare nei confronti del regime gollista. Il giornale *Combat* scrive in un editoriale che Longwy è stato «un avvertimento» e afferma che «la politica economica e sociale del regime potrebbe tradursi sul piano elettorale in un vantaggio per il Partito comunista, a detrimento della maggioranza».

BILANCIO CONSUNTIVO DELLA MONTECATINI NEL 1963

Ha avuto luogo a Milano, il giorno 25 maggio, l'assemblea ordinaria della Montecatini, presieduta dal cav. del lav. dott Carlo Faina, presidente ed amministratore delegato della società. Erano presenti 332 azionisti, rappresentanti, in proprio o per delega, n. 60 893 072 azioni.

Nel dare inizio all'illustrazione della relazione presentata dal consiglio di amministrazione sull'attività del gruppo nel 1963, il dott. Faina ha tratteggiato la situazione economica italiana, sottolineando come essa sia stata caratterizzata da un aumento del 9,2% dei consumi privati (il doppio del normale) mentre gli investimenti (superiori al 12% nell'ultimo quadriennio) sono scesi al 4%. In altre parole, si è consumato assai più di quanto il reddito ottenuto all'interno non permettesse e, di conseguenza, si è investito in misura estremamente esigua.

LE SITUAZIONI DA RISOLVERE

La Montecatini è stata notevolmente danneggiata da tale sfavorevole congiuntura e ha dovuto accantonare operazioni sostanziali (aumenti di capitale ed emissione di obbligazioni) già deliberate o in fase di avanzato studio. Inoltre il gruppo, che produce in gran prevalenza beni strumentali e materie prime per l'industria, ha risentito delle conseguenze della contrazione a livello nazionale degli investimenti predisposti per il mercato interno. A ciò si deve aggiungere — ha rimarcato il conte Faina — l'energica, veramente ingiustificata, azione di freno esercitata dalle autorità di governo sui prezzi di vendita di molti prodotti della società. Nè va dimenticato che la Montecatini, come ogni altra azienda, ha subito gli onerosi effetti degli elevati aumenti salariali e delle numerose interruzioni di lavoro per scioperi.

In tale situazione i problemi fondamentali da risolvere erano due: completare le nuove attività intraprese (in particolare la Petrolchimica) non senza rinnovare però in pari tempo i tradizionali cicli produttivi, ed adeguarsi alla moderna concezione dell'impresa industriale, nel quadro dell'integrazione europea.

Tre sono state le linee che l'amministrazione della Montecatini ha seguito:

a) la creazione di una «joint-venture» con uno dei più grandi gruppi industriali del mondo — l'anglo-olandese Royal Dutch-Shell — che ha dato origine ad una società italiana — la Monteshell — a cui partecipano, al 50% la Montecatini e la Shell ed alla quale sono stati conferiti gli stabilimenti petrolchimici di Ferrara e di Brindisi;

b) la ricerca di un'intesa, già notevolmente progredita, con un grande gruppo ex-elettrico italiano che, disponendo di larghissimi crediti, ha offerto la possibilità di rilanciare le attività della Montecatini;

c) la decisione di incrementare, con gli utili del passato esercizio i fondi di ammortamento, non distribuendo alcun dividendo.

E' palese che, mentre le prime due misure mirano a risolvere i problemi di fondo la terza è un evento contingente che consente alla società di superare le attuali non facili vicende congiunturali del nostro paese. «Abbiamo piena fiducia — ha affermato il presidente prima di passare ad illustrare i vari settori dell'attività svolta — di conservare alla Montecatini la sua posizione di impresa industriale di primo piano, nel quadro dell'economia italiana; di impresa che svolge compiti ben noti e delineati, aventi una portata assai ampia, tale da contribuire in modo sostanziale al progresso del nostro paese.

INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA

In campo minerario il gruppo ha registrato, rispetto all'annata precedente, un calo nella produzione di pirite, zolfo e bauxite nonchè in quello del piombo e dello zinco estratti dalla consociata Monteponi e Montevecchio. L'industria del marmo ha invece mantenuto un andamento favorevole, ed ancora più positivo è stato quello dei sali potassici (617 mila tonnellate con un aumento del 7,8% rispetto al '62). Altrettanto va detto per la fluorina: la miniera trentina di Prestavel, superata la fase di avviamento, ne ha prodotto 20 mila tonnellate contro le 7.300 del 1962.

Sono poi state ottenute 1.554.056 tonn. di acido solforico (con un aumento del 13,5 per cento), mentre i superfosfati hanno raggiunto le 112 mila tonn. (contro le 106 mila del '62). Simile è stato l'andamento degli anticrittogamici, «Aspor», «Tiezene», «Rogor» e «Cidial». Anche la disponibilità di azoto primario ha segnato un balzo in avanti: dalle 376 tonnellate dello scorso anno alle 391 000 del '63. Lo stesso può dirsi per l'ossido di potassio, la cui produzione è salita a 76 000 tonnellate.

La società ha ulteriormente potenziato la produzione di resine termoindurenti, e a Codogno è entrato in funzione un grande impianto di resine poliestere («Gabraster»), mentre la gamma dei semilavorati metacrilisi estrusi e quella delle emulsioni e soluzioni polimeriche a base acrilica («Crilat») hanno compiuto una notevole espansione. Altrettanto si può affermare per le gomme nitriliche («Elaprim»), per i copolimeri ad alta resistenza («Urtal»), per i numerosi prodotti anch'essi appartenenti al multiforme campo delle resine («Algofion», «Vipla», «Kastel», «Fertene», «Rotene»), nonchè per il «Dutral» e, ultimo della serie ma primo come importanza, per l'ormai rinomato in Italia e all'estero «Moplen».

Per quanto riguarda le fibre, assai soddisfacenti sono state la produzione e la vendita del «Nailon» e del «Terital», da parte della Rhodiatoce, come pure quelle relative al «Meraklon» e al «Movil» della Polymer.

LE ALTRE ATTIVITA'

Mentre le cokerie del gruppo hanno migliorato la loro attività, la produzione del vetro in lastre della consociata Vetrocoke, pur sfiorando i 9.5 milioni di metriquadrati, è rimasta, per ragioni tecniche, ad un livello inferiore a quello del '62; essa è però destinata a quasi raddoppiarsi nei prossimi due anni con l'entrata in funzione del nuovo stabilimento costruito a Trieste dalla Vetrobel. Regolare è stato l'andamento negli stabilimenti per esplosivi da mina ed artifizi, ed in quelli di Cengio e di Cesano la cui produzione di coloranti ed intermedi ha trovato completo assortimento.

Nel campo dei prodotti farmaceutici, la consociata Farmitalia presenta un fatturato di oltre 27 miliardi di lire, con un incremento del 10,3% rispetto al '62; tuttavia si deve rilevare che i costi di lavoro hanno subito un notevole aumento, mentre i prezzi di vendita sono contratti, e pertanto si rendono necessarie opportune misure per ridurre gli oneri di gestione.

Per quanto riguarda l'alluminio, la produzione è passata dalle 50 462 tonn del '62 alle 60 mila 459 del '63. Nel settore dell'energia elettrica il gruppo ha prodotto 4.2 miliardi di kwh, cioè il 14% in più rispetto al '62. Ampio sviluppo ha avuto, infine, l'attività edilizia (industriale e sociale).

Avviandosi al termine della sua relazione, il dott Faina ha sottolineato che nel campo della ricerca si sta effettuando un vasto movimento riorganizzativo, tale da consentire alla Montecatini di mantenere un ruolo di prim'ordine, suggellato anche di recente dal conferimento del Premio Nobel al professor Natta.

«Signori azionisti — ha concluso il presidente — nella vita delle imprese industriali i periodi di normalità, che per solito sono lunghi, si alternano a periodi di intenso dinamismo, che esigono decisioni coraggiose e rapide. Si alternano ad annate di svolta. Ebbene, il 1963 è per l'appunto una di codeste annate di svolta. Per quanto riguarda il vostro gruppo, esso ha preteso dal vostro consiglio di amministrazione decisioni pronte, coraggiose e a largo raggio. Riteniamo che esso abbia saputo, pur nelle difficili condizioni ambientali a voi note, assolvere ai suoi compiti: tutelando fermamente i vostri interessi e quelli del nostro paese, con visioni di lungo periodo».

LE DECISIONI DELL'ASSEMBLEA

E' stata quindi svolta la relazione del collegio sindacale: dopo di che hanno preso la parola numerosi azionisti (rag Caresano, dott Arduin, conte Racchini di Belvedere, avv Micucci Cecchi; rag Gatti, avv. Fiorani, sig Pozzi, avv Di Muro, dott. Jarach, sig.ra Massai, avvocato Gagliardi, avv Scocchera, sig Nardi, sig. Martinoli, avv. Pastorelli, sig Turri) ai quali il dott Faina ha risposto esaurientemente, concludendo la sua esposizione tra i vivi consensi dell'assemblea.

In particolare, riferendosi ad alcuni degli interventi, il conte Faina ha precisato i motivi delle due operazioni recentemente condotte a termine dalla Montecatini, rispettivamente con la Shell e con la Società Adriatica di elettricità, sottolineandone l'eccezionale portata economica.

L'assemblea ha quindi approvato la relazione del consiglio d'amministrazione, del collegio sindacale ed il bilancio al 31 dicembre 1963, con il voto contrario di un solo azionista.

L'assemblea ha inoltre confermato i consiglieri d'amministrazione di cui scadeva il mandato: ing. Giacomo Fauser, dottor Luigi Morandi, dott. Gino Sferza, avv Giovanni Agnelli, M. Charles Joseph Farnier, prof. Alberto Ferrari, avv. Dionigi Pavesi, comm Dandolo Francesco Rebua, rag Mario Rossello, dott. Tullio Torchiani.

Il Consiglio d'amministrazione, riunitosi dopo l'assemblea ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali, confermando all'unanimità a presidente ed amministratore delegato il dottor conte Carlo Faina a vice presidente l'ing. Giacomo Fauser ed il dott. Luigi Morandi e ad amministratori delegati il dr. Giorgio Macerata ed il dr Gino Sferza.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1963

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO			PASSIVO		
Immobilizzazioni	L.	629.260.131.749	Capitale sociale	L.	180.000 000 000
Partecipazioni e titoli	»	116 152.409.214	Riserve	»	74.072.354.843
Merci	»	86 150.142.480	Fondo ammortamento immobilizzazioni	»	262.950.155.065
Cassa	»	136.467.436	Fondo liquidaz. person.	»	35 020.397.036
Crediti verso clienti	»	72 009.503.318	Obbligazioni	»	173 835.540.000
Crediti verso banche	»	10.138 616.050	Mutui a scadenza diff.	»	95 844.458.797
Crediti verso soc. coll.	»	24.495 049.347	Debiti verso fornitori	»	59.712.686.561
Crediti diversi	»	30.026.597.182	Debiti verso banche	»	36 952.358 234
Risconti e partite varie	»	20 590.169 355	Debiti verso società coll.	»	15 346.462 373
Cauzioni Amministrat. ed altri conti d'ordine	»	263 868 013 318	Debiti diversi	»	45 455.172.700
			Risconti e partite varie	»	9 769.500.522
			Cauzioni Amministrat. ed altri conti d'ordine	»	263 868 013.318
Totale	L.	1 252 827 099 449	Totale	L.	1.252 827 099.449

CONTO PERDITE E PROFITTI

COSTI			RICAVI		
Rimanenze iniziali merci e diverse	L.	93 112 209 399	Ricavi vendite	L.	232 687 096 949
Acquisti	»	168 845 005 596	Nuovi impianti e lavori vari	»	67 206 277 604
Costi ed oneri vari di lavoro	»	80 182 976.045	Redditi immobiliari	»	310 496 829
Costi diversi di esercizio	»	8 473 505 915	Proventi finanziari	»	4 819 733 702
Oneri tributari	»	5 059 700 868	Proventi diversi	»	1.969.343.724
Oneri finanziari	»	15 176 974 436			
Ammortamento delle immobilizzazioni	»	25 775 364 168			
	L.	396 625 736.427			
meno: Rimanenze finali merci e diverse	»	89.632.787.619			
Totale	L.	306 992.948 808	Totale	L.	306 992.948.808